

Giovanni Calvino e la disciplina della Chiesa

Istituzione della religione cristiana di Giovanni Calvino

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 190-191.

1. Occorre illustrare ora brevemente la disciplina della Chiesa, la cui trattazione abbiamo sin qui differita. Essa consiste essenzialmente nel potere delle chiavi e nella giurisdizione spirituale; per esaminare con maggior facilità questo problema divideremo la Chiesa in due categorie: il clero e il popolo. Adopero questo termine «clero» nella sua accezione comune, quantunque risulti improprio, intendendo coloro che nella Chiesa hanno cariche e ministeri. Parleremo in primo luogo della disciplina generale cui tutti i credenti debbono sottostare; tratteremo in seguito del clero che ha, oltre quella disciplina suddetta, una sua disciplina particolare.

Vi sono persone a tal punto prevenute contro la disciplina da essere inorriditi alla sola menzione del termine, è perciò necessario confutare questo loro errore. Nessuna comunità umana, neppure quella familiare, sia pur piccola, può sopravvivere senza una disciplina, a maggior ragione si richiede che la Chiesa abbia una sua disciplina in quanto deve essere organizzata molto meglio che ogni casa e ogni comunità. Pertanto se la dottrina di nostro Signore può dirsi l'anima della Chiesa, la disciplina, come i nervi in un corpo, ha la funzione di unire le membra e tenere ognuno al proprio posto, nel suo ordine. Tutti quelli che desiderano la soppressione della disciplina o ne impediscono la restaurazione, agiscano scientemente o senza averne coscienza, conducono la Chiesa alla disgregazione totale. Che accadrebbe infine se fosse lecito ad ognuno condurre l'esistenza che meglio gli aggrada? Una libertà di quel genere esisterebbe qualora, con la predicazione della dottrina, non si ricorresse ad ammonizioni private, correzioni o altri provvedimenti, la cui funzione è quella di aiutare la dottrina sì che non risulti inutile. La disciplina è dunque come una briglia per trattenerne e domare coloro che sono ribelli alla dottrina, un pungolo per coloro che sono tardi e svogliati, a volte può essere una verga per punire con dolcezza e cristiana mansuetudine coloro che hanno errato in modo più grave.

Di fatto constatiamo che la Chiesa decade e rischia di essere distrutta quando non ci si preoccupa, o manca la possibilità, di mantenere il popolo nell'obbedienza di nostro Signore; la situazione stessa dimostra la necessità di un rimedio. Ora l'unico rimedio è quello che Gesù Cristo ordina ed è stato da sempre in uso tra i credenti.

2. Il primo, fondamentale, elemento di una disciplina è l'esistenza di ammonizioni private: quando cioè qualcuno non compie il suo dovere volenterosamente, o non vive onestamente, o ha commesso atti degni di riprensione, o si lascia portare ad insolenze, accetti di essere ammonito e ognuno si impegni ad ammonire il prossimo quando ve ne sia necessità; ma che sopra tutto pastori e sacerdoti si preoccupino di questo, in quanto l'ufficio loro non consiste solo in predicazione dal pulpito ma anche in esortazioni ed ammonizioni particolarmente nelle case, nei confronti di coloro su cui l'insegnamento in forma generale non abbia avuto sufficiente efficacia; come dichiara san Paolo quando scrive che ha rivolto il suo insegnamento agli Efesini, sia nelle case che in pubblico, dichiarandosi puro del sangue di tutti, poiché non aveva smesso di ammonire ognuno con lacrime (*Act.*, XX, 20, 26). La dottrina ha piena autorità e produce i suoi frutti quando il ministro, non solo dichiara in forma generale a tutti quali responsabilità si abbia verso Cristo, ma ha anche modo e occasione di incitare, in modo particolare, coloro che vede essere distratti o disubbidienti alla dottrina e sollecitarli ad emendarsi.

Se qualcuno respinge con spirito ribelle tali rimostranze, o, perseverando nel male, dimostra di non tenerle da conto, dopo essere stato ammonito una seconda volta in presenza di due o tre testimoni, deve, secondo l'ordine di Gesù Cristo, essere deferito al giudizio della Chiesa ed essere quivi ammonito più seriamente dalla pubblica autorità, affinché ascolti la Chiesa, si sottometta ad essa con spirito di umiltà e obbedisca.

Qualora non si siano raggiunti risultati con questo mezzo, ma costui perseveri nella sua malvagità, lo si deve escludere ed espellere dalla comunità dei cristiani in quanto sprezza la Chiesa (*Matth.*, XVIII, 15-17).